

Il punto sulle lotte nelle università

In un convegno di studenti milanesi

Il movimento studentesco ha scelto la lotta unitaria

Mercoledì e giovedì 12 e 13 giugno, presso la federazione milanese del PCI si è svolto il convegno degli universitari comunisti milanesi. Il compagno Claudio Mussolini, della segreteria della FCGI di Milano e responsabile degli studenti, che ha partecipato come relatore del convegno, ha scritto per l'Unità questo articolo

Il movimento studentesco è entrato rumorosamente nella scena politica nazionale e internazionale, impressionando per i contrasti e le fratture che andava evidenziando non solo sul terreno scolastico ma nel nostro tessuto sociale e statale.

Di fronte alla maturazione reale del movimento, l'aspetto più silenzioso e meno appariscente, cioè quello soggettivo, la nostra riflessione spesso è inadeguata, circoscritta al « dominio dei fatti » o tradotta e mediata dal valore relativo delle testimonianze e delle informazioni.

Eppure siamo di fronte a tutta una esperienza e a una pratica di lotta di nuova democrazia collettiva, capace di coinvolgere strati sempre più numerosi e allargati di giovani forze rivoluzionarie, che spezzano tutta la rete di rapporti come i tradizionali della vita cittadina, tutte le consuetudini assurde della discriminazione sociale e politica; ecco come è venuta a cadere l'illusione dell'associazionismo giovanile, come sono stati cancellati nell'università gli artifici delle rappresentanze verticalistiche, per cadere il posto al problema della organizzazione della lotta di massa, al problema dell'affiancamento degli studenti alla lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici.

Il convegno degli universitari comunisti milanesi, partendo da questa sollecitazione politica, si è volutamente accostato al problema della convergenza di lotte studentesche e lotte operaie, non per verificare ottimisticamente un facile schema di « affiancamento », destinato a restare puro schema, ma piuttosto valutando le possibilità che gli eventi « avanzassero dal lato cattivo », proprio in virtù degli elementi differenziali fra le ragioni anticapitalistiche delle masse studentesche e la qualità di classe della coscienza rivoluzionaria del proletariato.

Del resto tutta l'analisi riguardante il rapporto tra committenza tecnico-scientifica e Università, evidenzia due ipotesi di fondo, ambedue attendibili e comunque decisive dal punto di vista politico: quella dell'integrazione dell'università con l'apparato produttivo e quella dell'omologazione dell'università all'apparato produttivo, in quanto strumento fallimentare e parassitario.

In realtà solo a livello internazionale le due ipotesi si identificano, presentando le caratteristiche della nostra Università come « necessarie » nella divisione internazionale della ricerca scientifica settoriale, corrispondente del resto alla subordinazione dell'industria italiana alle scelte del capitalismo americano.

Tuttavia proprio a livello

nazionale tale analisi politica è decisiva in quanto se la prima ipotesi tende a implicare elementi di proletarianizzazione dei lavoratori intellettuali, la seconda mette l'accento sulla subordinazione dell'università considerata come momento autoritario di formazione dei « funzionari servili del capitalismo » e quindi spiega la rivolta antiautoritaria da un lato e la contestazione globale dall'altro.

Al di là di considerare i caratteri comuni delle rivoluzioni studentesche nell'Europa occidentale si rende necessario, proprio per operare i necessari collegamenti internazionali, valutare le radici originarie e nazionali dei singoli movimenti.

Così appare chiaro che il problema non si pone in termini di avanguardie operaie e studentesche unite per stimolare una generale sollevazione anticapitalista, bensì in termini di alleanza a livello sociale nella considerazione degli obiettivi comuni, capaci di costituire i capisaldi di tale alleanza e prima di tutto degli strumenti embrionali di potere alternativo, come strumenti di organizzazione della lotta politica di massa.

Alla stessa forza di attrazione della classe operaia nei confronti degli altri ceti sociali anticapitalistici, fa così riscontro la capacità del movimento studentesco di rompere l'isolamento del proletariato e di configurare le forme specifiche e gli atti politici concreti di una unità operante a livello di massa.

Rispetto alla riflessione iniziale del movimento studentesco (obiettivi integrabili, pericoli di razionalizzazione capitalistica delle strutture scolastiche) si è oggi passati a un impegno di organizzazione interna e di iniziativa di lotta continuativa nella città, che ha fatto giustizia di tutte le velleità avanguardistiche, miranti di fatto alla smobilizzazione del fronte studentesco come iniziativa di massa; ciò significa che gli studenti hanno scelto nella direzione della lotta unitaria, come adattamento della direzione politica dell'azione alla qualità delle spinte più originali che si riproducono e si allargano alla base.

La caratteristica specifica del movimento studentesco al di là di ogni più o meno fantasioso giudizio o interpretazione è proprio la sua dimensione di massa che comporta la stessa ricomposizione degli obiettivi e dei contenuti di riforma all'interno della più generale acquisizione di nuove forme di controllo e di potere politico; del resto se è vero che proprio questo aspetto costituisce la difficoltà politica e storica nella quale si è imbattuto il potere della borghesia, è chiaro anche che oggi più che mai le lotte di massa debbono poter vincere; solo alla loro vittoria è affidata la possibilità di una soluzione dei contrasti di classe e la possibilità di giungere al socialismo evitando lacerazioni drammatiche ed involuzioni autoritarie.

Claudio Mussolini

LA TRAGICA FINE DEL GIOVANE PUGILE TEDESCO JUPP ELZE

MORIRE SUL RING

NEGLI ULTIMI VENT'ANNI: 261 PUGILI SONO DIVENTATI INVOLONTARI ASSASSINI

Le fragili mani di Juan Carlos Duran - La lunga serie di « morte per k.o. » si aprì nel 1842 con McCoy - La storia di Laverne Roach, un marine del Texas - Il destino di Sam Baroudi: uccise con un sinistro Newton Smith, fu ucciso cinque mesi dopo da Ezzard Charles

Jupp Elze era drogato!



L'irrequieto e sensibile Juan Carlos Duran finirà per cedere, di nuovo, le sue mani. Le odiò nel passato, quando non era ancora un campione. Lo facevano soffrire ogni volta che sferrava un pugno nel ring oppure in palestra. Erano incredibilmente fragili. Spesso Juan Carlos si trovò disarmato davanti agli avversari che, per via del mestiere, della concorrenza, del desiderio di salire nella quotazione finanziaria, non lo risparmiarono. Anzi sfruttarono a fondo la momentanea debolezza di Juan Carlos: non riuscirono a guarire quelle mani gonfie, spesso frantumate. Ci riuscì un medico che viveva nelle campagne del Cremonese, un tipo senza laurea ma conoscitore di unguenti di erbe di massaggio. In quel periodo della sua non facile vita, Juan Carlos Duran teneva la casa nella vecchia città padana. La signora Augusta era già al suo fianco per capirlo, per guidarlo, per tenerlo su di morale.

Così le mani finalmente salde. Juan Carlos vinde due campionati, l'ultimo, quello europeo dei medi soffiato al spagnolo Follado lo scorso novembre a Torino. Giusto però precisare che Duran non è un pugile di potenza bensì di abilità e sfruttò in 10 anni di professione nel Sud-America come in Europa. L'allungo sterminato delle sue braccia nervose, le gambe sottili da ballerino, i riflessi fulminei, bilanciavano la sua mancanza di durezza nei colpi. Tuttavia Juan Carlos possiede un « jab » sinistro che apre quei varchi poi chiusi da destri che fischiano come il vento in una notte di tempesta. Proprio quel « jab » sinistro, un gioiello della tecnica pugilistica, e quel destro secco non martellante, che usato con parsimonia, finirono nel ring di Colonia il povero Jupp Elze, suo ultimo sfidante.

Dopo alterne speranze, frenate però dal pessimismo del dottor Wendelin Walter, il chirurgo che lo operò al cervello, il moribondo si è spen-

COLONIA, 21. Ormai è certo: Jupp Elze, il pugile tedesco morto per emorragia cerebrale in seguito al k.o. subito nel match del 12 giugno scorso contro l'italiano Carlo Duran, era drogato. Lo ha oggi dichiarato il prof. Günther Doltzauer, direttore dell'Istituto di medicina legale di Colonia a cui la Procura della città aveva affidato le analisi del liquido organico del pugile. Prima del match nello spogliatoio di Elze si sarebbe recato l'ex manager e di una équipe ciclistica, noto per essere stato squallificato dalla Federazione internazionale per l'uso della droga qui sottoposta i suoi corridori.

Nella foto accanto. Il tragico finale dell'incontro Elze-Duran.

to giovedì verso il tramonto dell'ospedale universitario della « Garden » di New York. Roach venne assurdamente opposto al grande Marcel Cerdan Per otto assalti il bombardeiere francese massacrò Roach che, alla fine, precipitò sfinito ai suoi piedi mentre il 1905 clevati pagano della famiglia arcaica urlavano in piedi la loro infiammata eccitazione. Il tonfo di Laverne Roach fu pesante, la sua carriera nel ring era finita. Aveva poco più di 20 anni, poteva rientrare nel corpo dei « marine », oppure tornare nel Texas e ritenere con la boxe spinovi dai suoi padroni. Una lunedì notte nella piccola « St. Nicholas Arena », di New York, Laverne Roach rientrò nella scalata. Lo riportarono fuori dalle corde in barcolla. Morì all'ospedale per emorragia celebrale, come Jupp Elze. Il « killer », un certo George Small, pugile di secondo piano, non poté far altro che piangere, come Juan Carlos Duran, come chi uccise Jimmy Doyle, Eddie Sanders, Harry Campbell, Hubert Essau, Jimmy Elliot, Benny Kid Paret, Lavarante, Davey Moore, Bryan Thompson, Karl Heinz Blich, Ernie Knox, Walt Ingram, Jackie Darhand, Sonny « Boy » West, José Contreras, Eddie Lee Walker per citare soltanto alcuni professionisti più o meno noti. Juan Carlos Duran, l'ultimo « uccisore », fra le lacrime più roventi e disperate della sua vita tenta adesso di spiegarci perché, nella fossa cordata, può morire un collega di mestiere che lavora per la famiglia, spesso un amico. Non sappiamo se il dolente campione continuerà a lottare, nel ring, oppure nasconderà i guantoni per non ricordare la tremenda notte del 12 giugno ed i tormentosi giorni che seguirono. Eppure sappiamo se quelli dell'European Boxing Union, incominciando dal segretario Pini, si sono resi conto delle loro gravissime responsabilità che, in sintesi, sono: la scelta per compromesso di uno « challenger » ormai logoro, la scelta per continuare la mistificazione dell'arbitro casalingo, la pecorelle accettazione degli interessi tedeschi: dirigenti, impresari e così via. Neanche il medico di servizio, quella notte nella Sporthalle, è da salvare, non parliamo poi dei manager e dei secondi. E Elze Finché questo mondo rimarrà immutato potrà sempre accadere che un pugile si trovi trasformato in « killer ».

Giuseppe Signori

Il professore bocciato

I lettori ci scuseranno se non abbiamo resistito alla tentazione di pubblicare in questi giorni di trovare notizie in un solo documento delle « noie caratteristiche » come quelle che il prof. dott. avv. Giuseppe Bettini ha esibito agli elettori del collegio elettorale di Padova durante la campagna elettorale dello scorso maggio. Da esse si può dedurre che il suddetto prof. dott. avv. pezoso grosso della DC, persino più volte ministro, ha tra i suoi titoli culturali, tra l'altro, quelli di « fondatore » dell'Istituto universitario della Somalia e di « patrono » dell'Università dell'Albania (e sarebbe interessante conoscere le date relative). Inoltre, il sen. Bettini risulta autore di numerose pubblicazioni scientifiche, tra le quali un trattato di « Diritto penale », tradotto all'estero, chissà perché, solo in Spagna e Portogallo. Ma non per il fatto che senza dubbio il capitolo delle specializzazioni: politica estera con particolare riferimento alla « politica culturale », problemi austriaci, affari costituzionali, e infine, e metodi di lotta contro il comunismo. E' qui che il genio del Bettini, soprattutto in materia di affari costituzionali e nazionali a tutti noti, nella provincia di Padova, dove il suo insegnamento è particolarmente attento, mentre al Senato PCI e PSUIV ha avuto un'aula di 5 per cento.

VIAGGIO NELLA PROVINCIA FRANCESE A POCHE ORE DAL VOTO

Lione: il ricatto gollista

Cantando l'Internazionale e la Marsigliese, sventolando bandiere rosse gli operai sono tornati al lavoro

Dal nostro inviato

LIONE, 21. Cantando l'Internazionale e la Marsigliese, sventolando bandiere rosse, l'altro ieri al 1433 gli operai della Bertel, e Ventisette, hanno deciso la fine dello sciopero. Poco prima, i delegati della CGT avevano raggiunto un interessante accordo con la direzione. 35 giorni di sciopero e di occupazione delle officine per 12 mila lavoratori. Anche Bertel, uno degli ultimi bastioni di resistenza padronale, è quindi caduta. « Questo sciopero - ha dichiarato l'operaio Albert Rivarot, segretario della CGT - ha permesso di ottenere quel che mai eravamo riusciti a strappare con le lotte della liberazione ad oggi, la Bertel è caduta, ma ancora, nel dipartimento del Rodano, ci sono almeno 10 mila operai che si appressano a iniziare la sesta settimana di sciopero. Alle officine Genoud, venerdì scorso dopo l'accordo con la direzione

era stato ripreso il lavoro. Ma ieri i 500 operai hanno deciso di ricominciare la lotta, occupando nuovamente la fabbrica, perché il padrone si rimangiava gli impegni e non vuol pagare le giornate di sciopero nella misura concordata. Questo dice quanto siano decisi e uniti gli operai; ma, anche, quanto sia dura la resistenza dei padroni. In generale la regione del Rodano, dove sorgono decine di officine di importanza nazionale e centinaia di medie aziende, sono famose per la radicalizzazione della lotta di classe. Un padronato duro, particolarmente sottile, ha permesso di saperser delle lusinghe socializzanti e paternalistiche del neocapitalismo, ma di fronte a una classe operaia « con la grinta », come m'ha detto un lavoratore metallurgico. Ogni colpo riceve una risposta adeguata. 350 mila lavoratori della regione hanno partecipato agli scioperi di maggio e di giugno. Si sono fermate anche quelle aziende

in cui le possibilità di lotta erano considerate assai poche. Lo spirito dei lavoratori è stato elevato. 20 mila sono gli operai che hanno chiesto l'iscrizione alla CGT in queste giornate; in 250 fabbriche in cui non esisteva, è stata costituita la sezione sindacale della CGT. 600 lavoratori si sono tesserati al partito comunista francese. Domenica, in questo clima di tensione sociale e politica, i lionesi andranno alle urne. Una « campagna lampo » sta precedendo il voto. Quali risultati avrà? I partiti sono mobilitati. Il PCF è particolarmente attivo. Si capisce subito, del resto, che le prossime elezioni stanno polarizzando l'attenzione di tutti i giornali, anche quelli regionali, dedicati ad esso. Ampio spazio le trasmissioni elettorali televisive sono seguite con attenzione. I comunisti dovrebbero avere una buona affermazione. « Gli operai hanno riconosciuto la nostra serietà e il nostro senso di responsabilità »,

si dice tra i dirigenti locali del partito. « Ispiriamo fiducia ». I legami con la classe operaia sono infatti molto stretti. « Nei giorni di lotta - dicono i lavoratori - i comunisti sono gli unici che si sono fatti vedere nelle fabbriche occupate. Gli altri non li conosciamo ». Una nuova avanzata del PCF confermerebbe lo spostamento già avvenuto l'anno scorso, quando il partito ha guadagnato nel dipartimento 26 mila voti e un punto in percentuale (21,02 per cento). Possibile è pure un'ulteriore avanzata della Federazione delle sinistre. Gli operai, per la verità, non hanno accolto con grande interesse le proposte di Mitterrand per un governo di transizione con Mendès France alla testa. Mi hanno raccontato che mezza ora dopo il famoso discorso di Mitterrand, nelle fabbriche lionesi circolava la battuta: « Non occorrono altri uomini miracolosi: ne abbiamo abbastanza di De Gaulle ». Ma la Federazione potrebbe coglie-

re nuovi consensi nel ceto medio cittadino, dove finora i gollisti l'hanno fatta da padroni. Grazie anche alla legge elettorale truffaldina, i gollisti detengono 7 dei 10 seggi del Rodano (1 è ai comunisti e 2 alla Federazione delle sinistre). Lione città è rappresentata all'assemblea nazionale soltanto da deputati gollisti ed è l'unico caso del genere in tutta la Francia. Stavolta, se il progresso delle sinistre iniziato nel 1967 si accentuasse (allora tutti i partiti di sinistra ottennero complessivamente il 44,10% dei voti) la Federazione di Mitterrand potrebbe strappare almeno un seggio cittadino ai gollisti. Ci sono le condizioni per ottenere questo nella terza circoscrizione dove sono in lizza un candidato gollista e uno della Federazione delle sinistre e dove i « centristi » non si sono presentati. I voti degli elettori moderati dovrebbero andare quindi di preferenza ai candidati della Federazione, che è un cattolico di sinistra.

Il Centro democratico, che qui era particolarmente influente fino all'anno scorso, non sembra un grado di riprendersi dalla disfatta subita. Da 128 mila voti ottenuti nelle elezioni presidenziali (24,05%) il Centro è franato, riuscendo a ottenere solo 76 mila voti, pari al 15,8%. Gli elettori continueranno a punire il movimento di Lecanoe? Non è da escludere, nonostante gli sforzi del partito di apparire come la « terza via » capace di salvare la Francia, sottraendola alle grinfie dei gollisti e dei comunisti. Infine i gollisti. L'incognita per essi è grande. Qui, pur essendo il Rodano una delle regioni « forti » per gli uomini del generale, il gollismo aveva cominciato a scricchiolare l'anno scorso, quando aveva perduto l'1% dei voti. Pur avendo tutta la carta sulla carta, dipingendo una Francia sull'orlo del caos, i candidati gollisti cercano di guadagnare le coscienze degli elettori incerti, appartenenti alle clas-

si medie e quelle del contadino. La situazione è terribilmente complessa. Sul piano della bilancia, d'altra parte non può mancare il peso del malcontento che dieci anni di potere gollista hanno provocato e non solamente tra la classe operaia. Il regime ha favorito i monopoli e le concentrazioni, contribuendo così a dare un colpo spesso mortale alle piccole e medie industrie. Lione era famosa per la produzione di seta naturale; questa industria esiste ancora, ma è divenuta un'industria di lusso. Oggi, nel Rodano, hanno preso piede i grandi trust chimici, petrolchimici e petroliferi. Il piano economico gollista per lo sviluppo della regione ha dato ad essi e alle industrie elettriche ed atomiche che si trovano nella vicina Grenoble, il massimo aiuto, abbandonando gli altri settori produttivi alla loro sorte. **Piero Campisi**